

# Virano

## indagato per omissione dopo l'esposto No Tav

di MARCO GIAVELLI

**MARIO** Virano, commissario di governo per la Torino-Lione, presidente dell'Osservatorio e presidente della Conferenza inter-governativa italo-francese, è indagato dalla procura di Roma con l'accusa di omissione di atti d'ufficio: il fascicolo è stato aperto dal pm Maria Cordova. Inutile dire che per i No Tav è tutto grasso che cola: vedere il "dominus" della Torino-Lione che finisce sotto inchiesta proprio su quelli che dovrebbero essere i punti forti da lui sempre decantati, ovvero la trasparenza e il coinvolgimento del territorio, va a rafforzare per via legale quelle accuse di "finto dialogo" che il movimento non ha mai esitato a scagliare nei suoi confronti.

La vicenda risale al lontano 2008 quando Alberto Veggio, oggi consigliere comunale di "Buongiorno Condove" e ai tempi libero cittadino privo di cariche, decise insieme a Maria Grazia Di Pietro di chiedere all'Osservatorio copia del carteggio tra i sindaci e l'Osservatorio stesso, quando le trattative erano impiegate sulle ipotesi di tracciato. Tuttavia l'organismo presieduto da Virano, istituito nel 2006 come "luogo di confronto per tutti gli approfondimenti di carattere ambientale, sanitario ed economico" con la finalità "di esaminare, valutare e rispondere alle preoccupazioni espresse dalle popolazioni della valle di Susa", rispose picche ritenendo che Veggio e la Di Pietro non avessero

alcun titolo per poter accedere ai documenti. A quel punto i due cittadini, assistiti dall'avvocato Stefano Bertone, presentarono un ricorso al Tar del Piemonte il quale diede parzialmente ragione ai No Tav: niente da fare rispetto agli atti

**La procura di Roma ha aperto un fascicolo. Dopo cinque anni, Alberto Veggio è soddisfatto. L'architetto si dice tranquillo**

della pubblica amministrazione, richiesta accolta per quanto riguarda alcuni documenti di carattere ambientale, riconoscendo a Veggio di averne titolo in quanto cittadino residente sul territorio toccato dall'opera.

Sulla base di questa sentenza, i due ricorrenti tornano dunque a bussare alla porta dell'Osservatorio, senza però ottenere risposta. A quel punto notificano un "ricorso in ottemperanza", strumento con il quale si chiede al Tar di ordinare all'organo che ha perso la causa di rispettare la sentenza. Due anni dopo, siamo nel 2010, l'Osservatorio comunica che fornirà i documenti richiesti: dopo una procedura un po' farraginosa, si arriva a fissare il tanto atteso appuntamento. Veggio si reca a Torino, incontra Virano in persona che gli consegna soltanto una parte della documentazione richiesta: il presidente dell'Osservatorio spiega che l'altra parte è custodita a Roma alla presidenza del consiglio dei ministri, sede presso la quale è formalmente costituito l'Osservatorio. I No Tav non demordono e passano alla carica con gli uffici

governativi, senza però ricevere informazioni su quali documenti siano effettivamente conservati a Roma. Inizia così un estenuante botta e risposta di mail e contro-mail: storie di silenzi, risposte inconcludenti e corrispondenze cestinate per errore.

Alla fine i documenti arrivano, ma dopo aver aspettato così tanto tempo Veggio decide che è il caso di denunciare il tutto alla procura di Roma, facendo leva sul fatto che è proprio nella Capitale che ha sede l'Osservatorio. L'esposto si basa sul presupposto che «il comportamento serbato in questi cinque anni - sottolinea l'avvocato Bertone - è stato costantemente di rigida opposizione all'accesso agli atti pubblici», a cui si aggiunge la constatazione che «non sono state rispettate le decisioni di un tribunale che imponevano la consegna. Era giusto che finisse sotto



Mario Virano con il ministro Angelino Alfano durante la visita al cantiere di Chiomonte il 25 settembre

Osservatorio-sindaci e certificare "nero su bianco" la mancanza di un vero dialogo con il territorio. Alla fine sono riusciti a prendere due piccioni con una fava, sgambettando anche Virano. «Il fatto che la procura di Roma indagherà il presidente dell'Osservatorio - commenta Veggio - crediamo sia un indicatore che suffraghi l'ipotesi che l'Osservatorio, nonostante sia stato "spacciato" ufficialmente come luogo di confronto, sia invece stato "lo strumento" utilizzato sin dall'inizio per arrivare al risultato finale di fornire l'immagine, non corrispondente alla realtà, del confronto costruttivo in essere con sindaci, amministratori e cittadini della valle, confronto che ha prodotto come sua sintesi condivisa il cosiddetto "accordo di Pra Catina", mai firmato da nessun sindaco. Come semplici cittadini abbiamo iniziato nel 2008 la nostra battaglia per poter dimostrare con atti formali che l'Osservatorio era solo un strumento per dare all'Europa un'immagine di consenso da parte delle amministrazioni e dei cittadini, ma purtroppo nessun amministratore di allora ci seguì. Anzi, la Comunità montana scelse sin dal 2006 una strategia, a nostro avviso perdente, partecipandovi con i propri tecnici, avallandone così la presunta autorevolezza e permettendogli di raggiungere il suo scopo».

Veggio lancia anche una stoccata agli amministratori No Tav: «Se avessero agito fin dal 2007/2008 in modo più incisivo, forse le cose non sarebbero diverse da come sono ora, ma almeno in Europa non sarebbe agli atti l'accordo di Pra Catina quale documento che testimonia l'accettazione del Tav da parte delle amministrazioni locali,

aspetto purtroppo confermatoci a Bruxelles dal presidente della commissione petizioni quando ci recammo al parlamento europeo nel 2011. L'iscrizione nel registro degli indagati del presidente dell'Osservatorio, personalità di indubbio peso istituzionale, dev'essere un forte stimolo per tutti, in particolare per ogni amministratore che ha l'obbligo istituzionale di segnalare, anche singolarmente, alla magistratura ordinaria e alla magistratura contabile le anomalie sulla Torino-Lione, come è anche stato fatto di recente, in modo collettivo, sulle anomalie dei costi per l'allestimento del cantiere della Maddalena. Sesi ha voglia di impegnarsi, le occasioni non mancano».

Anche la delegazione parlamentare No Tav del Movimento 5 Stelle non perde l'occasione per attaccare Virano: «Al di là del grave fatto specifico afferente al ruolo istituzionale del "Tornese dell'anno" dedito al "confronto" e "all'ascolto" - scrivono in una nota i senatori Marco Scibona e Alberto Airola e i deputati Laura Castelli e Ivan Della Valle - riteniamo che il provvedimento della procura di Roma apra uno squarcio su quell'opacità e strumentalità che ha sempre caratterizzato l'operato dell'Osservatorio. L'Osservatorio non ha mai avuto alcun rapporto diretto con i sindaci della valle di Susa, meno che mai con i cittadini, come conferma il provvedimento della procura. Nonostante ciò, nel 2008, l'Osservatorio ha prodotto un documento ritenuto fondamentale nel processo decisionale dell'inutile opera, il cosiddetto accordo di Pra Catina. In tale documento, sottoscritto dal solo architetto Virano, si affermava che esso era il frutto di "un grande processo democratico di confronto continuo che aveva coinvolto sindaci, consigli comunali, cittadini e opinione pubblica". Risultando praticamente nulli i risultati ottenuti da lui e dai suoi innumerevoli incarichi, non sarebbe il caso che i soldi pubblici sprecati in questa operazione venissero restituiti?».

Da parte sua, Virano non fa una piega e si dice assolutamente tranquillo: «La documentazione che ci era stata richiesta è stata fornita dall'Osservatorio: i ricorrenti ritengono sia stata consegnata secondo tempistiche non soddisfacenti, noi abbiamo presentato alla procura corpose argomentazioni a difesa del nostro operato, illustrando le motivazioni tecniche e giuridiche sulla base delle quali la vicenda è stata gestita in una certa maniera». E conclude con una punta di sarcasmo: «Non sono per nulla preoccupato, non c'è nulla di male in tutto ciò: quando striscio corse alle vie legali anziché a quelle violente per contrastare un'opera, è sempre una buona notizia».